

Sc. 278 186

ORAZIO

64183

1727

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

1708034
PAR1242120

Domenico R.

96

ORAZIO
DRAMMA
GIOCOSO
PER MUSICA.

64183

Rivista di

MUTAZIONI DI SCENE^s.

NELL' ATTO PRIMO.

Galleria con Cimbalo.
Camera con Specchi.

NELL' ATTO SECONDO.

Giardino.
Sala.

NELL' ATTO TERZO.

Gabinetto.
Sala.

Il Fatto si rappresenta in Venezia.

64183

OTTA

A 3

AT-

SC. 278/86

ATTORI.

LEANDRO, che poi si scuopre Orazio,
amante di Ginevra.

GIACOMINA, che poi si scuopre Gi-
nevra, amante di Orazio.

ELISA, detta la Padovanina, Sorella
di Orazio.

LAURETTA ragazza scaltra, Scolara in
Casa di Lamberto.

LAMBERTO Maestro di Cappella.

COLAGIANNI Impresario del Teatro
nuovo di Napoli.

MARIUCCIO Musico.

SCORBIO Copista, che non parla.

La Musica è del Sig. Pietro Auletta,
Maestro di Cappella di Napoli.

Li Balli sono d'invenzione del Sig.
Bortolo Ganassetti.

Il Vestiario è del Sig. Domenico Landi
di Bologna.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria con Cimbalo.

Lamberto contrastando con Lauretta.

Lamb.  H che sproposito !
Che melensagine ! !
A che proposito ?
Quest'è seccagine .
Non annojarmi :
Non irritarmi :
Taci ; non più .

A studiar , Fraschettola .

Lau. Io volea dire

Lamb. E ancora

Segui a spezzarmi il Capo
Con moleste girandole ,
Pazzarella che sei ?

Lau. Non parlo più . Lei non si prenda collera .

Lamb. Andiamo .

Lau. Fra gli scogli , e la procella
Agitata Navicella .

Lamb. Dolce .

Lau. Agitata Navicella .

Lamb. Più ,

Più , più dolce .

Lau. Agitata Navicella .

Lamb. Staccato . La , la , la .

Lau. Senza porto , esenza lido ,
Il furor del vento infido

Lamb. Meglio quelle biscrome .

Lau. Il furor del vento infido .

A 3

Lamb.

A T T O

Lamb. Ah chi sà quel che fai : Canta le note
 Lau. Mi , sol , fa , mi , re , la .
 Lamb. Mi , sol , fa , mi , re , la .
 Lau. Mi , sol , fa , mi , re , la .
 Lamb. Ah , ah ! Avanti , avanti .
 Lau. E' costretta a seguitar .
 Lamb. Appresso , e dite bene ,
 Ch' egli è un cantar da cieco .
 Lau. Fra gli scogli , e la procella , ec .
 Lamb. Evviva . Basta questo per adesso .
 Và , chiama Giacomina .
 Lau. Oh qui mi cadde l' Afino !
 Lo sò , lo sò , ch' ha lei tutto l' impegno :
 Solo per Giacomina ,
 E nulla per Lauretta ;
 Ma n' ha ragion , che quella è assai più bella .
 Lamb. Tu ti becchi il cervello allo sproposito .
 Lau. E perchè Giacomina
 Vuole adesso mandare a recitare ,
 E me ancor nò ?
 Lamb. Perchè tu non ancora
 Sei atta a ciò .
 Lau. Eh , che mi vuol burlare .
 Or tante di me peggio ,
 Senza voce , ignoranti , e disgraziate ,
 Cantano , ed anno applauso ne' Teatri .
 Lamb. Ciò vienda cose Ma il tacere è
 bello .
 A lor le protezion giovano molto
 Non voglio mormorar . Tu studia , e intanto
 Pensa d' esser gradita sol col canto .
 Lau. Farò quel che comanda .
 Lamb. Giacomina dee gir quest' Anno a Napoli
 A recitar : perciò s' aspetta in breve
 Un' Impresario di colà , chiamato
 Il Signor Colagianni , a tale effetto ,

Tu

P R I M O .

Tu resterai soletta ,
 E tutta allor mia cura
 Sarà di farti Musica perfetta .
 Lau. E quando sarà questo ?
 Lamb. Col tempo , e con la paglia
 Si maturan le Nespole .
 Lau. S' io le spiegassi quanto mai sia grande ,
 La voglia , ch' ho di comparire in Scena ,
 Signor Maestro , il crederebbe appena .
 Ha un gusto da stordire ,
 Chi canta in un Teatro .
 Di là stà un Cicisbeo ,
 Che guarda , e che sospira .
 Di quà si sente dire ;
 Oh come è spiritosa !
 Brava ! Che bella cosa ,
 E dalla Udienza tutta
 L' Evviva replicar .
 Ma per contrario poi ,
 Uh povera colei ,
 Ch' ode dalla Platea
 Gridar qualche sfogliato ,
 Costei già m' ha seccato ,
 E quando se ne và ?
 Quando mai la finisce ?
 Non si può sopportar .
 Ha , ec .

SCENA SECONDA .

Lamberto solo .

C Ostei troppo è vezzosa , e s' io non fossi
 Della Scuola Socratica ,
 Forse m' impanierei ne' vezzi suoi .
 Or che diranno questi Maestruzzi ,

A 4

Che

A T T O

Che si credono avere innanzi il Sole
In mezzo della notte , Vedendo mie Scolare così dotte ?
Allor che stamperò le mie Cantate ,
Da lor si scogerà la vera norma
Del contrapunto , e come
Io sia non men Maestro di Cappella ,
Che bravo Mattematico ,
A differenza di color , che appena
Imparan su principj
Do , re , mi , fa , sol , la ,
Che baldanzosi al Cimbalo ,
Siedono con tremenda maestà .

S C E N A T E R Z A .

Lauretta , Lamberto , poi Giacominz ,
indi Leandro .

Lau. **S** Ignor Maestro , è in Sala
Un certo Milordino , che si chiama
Il Sior Leandro , e vuol parlar con lei .
Lamb. Ah sì ; quest' è colui ,
Che imparar vuol la Musica : entri pure .
Gia. Signor Lamberto un Gentiluom vi chiede
All' altro Piano , è un Giovinetto .
Lamb. Adesto
Sarò da lor Oh mio Padron .
Gia. (Chi vedo ?)
Lean. Oh Dio ! Parmi , che quella
Gia. (Egli è Orazio .)
Lean. (È Ginevra .)
Gia. (Come qui !)
Lean. (Come qui !)
Lamb. Oh quest' è bella !
Quali sospensioni , Signor mio !

Non

P R I M O .

Non favellate ?
Lean. Attendo
I suoi favori .
Gia. Ed io
Vi ricordo , che siete
Chiesto di là .
Lamb. Sì , sì . Mi compatisca
Quel Signor , seda un poco , e qui m'attenda ,
Che or or farò da lei ,
E parlerem con più bell' agio .
Lean. Vada .
Gia. (E' desso non v'ha dubbio .) Orazio mio ,
Orazio , e fia pur ver , che dopo sette
Anni d' amara lontananza , alfine
Pur ti rivegga Ma tu taci ?
Lean. Certo ,
Ne son' io già . Mi giovi
Occultarmi a costei , finchè non sia
Di sua vita informato , e come in questa
Casa ella dimori : Gentil Donzella ,
Veda , che non s' inganni . Il nome mio
E' Leandro ; non sono
Quel , ch' ella forse crede .
Gia. Come ! Oh Dio !
Non sei Orazio ?
Lean. Nò .
Gia. (Folle son' io !
Ahi , mi deluse amor !) Signor , perdoni ,
Le sue fattezze simili al sembiante
D' un Giovane a me caro ,
Elle furon cagion del preso errore :
L' inchino adunque . (Ah m' ingannasti
Amore .)
Lean. Cara Ginevra mia deh mi perdoni
Se a te mi celo . Ah che dal tuo bel volto ,
Dalle parole tue spirar mi sento

A 5

Nuo-

Nuovo nell'alma in solito contento .

Benchè frema avverso il fato

Non pavento il suo rigore ;

Sia nemico , ò sia placato ,

Il mio core egual farà .

L' alma ognor invitta , e forte ,

Seco ancella ha la sua sorte ,

E che sia timor non sà .

Benchè ec.

SCENA QUARTA.

Lamberto, Colagianni, e Mariuccio.

Lamb. S Edano pure . Ebbene ,
Quando qui giunti sono ?

Col. Mò , e adesso .

Lamb. Mò , e adesso ! Che modo di parlare !

Col. Per servirla .

Lamb. Di grazia

Col. L' Impresario

Dello Teatro novo io so' de' Napoli .

Lamb. Già me l' avete detto .

Col. Di là so' uscito apposta

Pe' fa' na bona scelta

Di viziosi .

Lamb. Che ? Di Virtuosi

Volete dir .

Col. Gnorsì . Ho preso a Brescia ,
Na Romana pe parte da Servetta .

Lamb. Ha ella buona voce ?

Col. Canta giusto , che pare un Can Barbone .

Lamb. (Oh , oh , che farfallone !)

Col. Aggio pigliato

A Padova na parte di Contralto ,

Che canta di Soprano , come un Diavolo .

Lamb.

Lamb. (Oimè , costui infastella più spropositi ,

Che parole .)

Col. Che dice ?

Lamb. Chi è costei ?

Col. Quella , che allo Teatro del Cocomero ,

Mò fa l' Anno in Fiorenza ,

Fece da prima Donna .

Lamb. Chi ? La Padovanina ?

Col. Appunto .

Lamb. Eh questa

Fè poca riuscita .

Col. Eh lei mi scusi :

E' uno spavento proprio .

Cantò fra l' altre uno Terzetto a due ,

Piagnendo col primo Uomo , che faceva

Crepar di risa tutta quella udienza .

Lamb. (Oh questa è delle grosse !)

Col. In Bologna ho pigliato quel figliuolo ,

Il qual reciterà da second' Uomo .

Mar. Discepolo di lei .

Lamb. Oh , ma è troppo ragazzo . *a Col.*

Col. Non m' importa ;

Perchè si fo' introdotte in quei Teatri

Le parte de' Paggetti , e ci ha costui

Na gran posposizione .

Lamb. (Uh Diavolo !)

Col. Signor ?

Lamb. Disposizione

Volete dir .

Col. Gnorsì .

Lamb. Ora in che debbo

Servirla ?

Col. Anz' io son quà per comandarvi .

Vorrei la Sia Giacomina vostra ,

Per prima Parte nel Teatro mio ,

Conforme v' avvisai già da Fiorenza .

A T T O

Lamb. Io ne farei contento
 Andando ella in Città così conspicua
 Qual'è Napoli; ma
 La difficoltà stà, ch' io non vorrei
 Avvilirla in principio
 In un Teatro piccolo.
 Col. Che? Lei mi burla. Gli Teatri là
 Si sono messi tutti in nobiltà,
 D' Abiti spaventosi,
 Di gran Mutazioni, e scelta Musica,
 Ed Opere all' Eroina.
 Lamb. All' Eroica. (In malora)
 Non ne dice pur una.)
 Col. Tanto più, che il buon gusto
 Delli Napoletani or s' è affinato.
 Lamb. Anzi volete dir, che in quel Paese
 Trovano il pel nell' Uovo.
 Col. Pelo nell' Uovo! Oibò!
 Senta: le Virtuose in quel Paese
 Son tenute in concerto, e compatiscono
 Chi è principiante.
 Lamb. E molto più chi è bella.
 Or via dunque volette
 Per lo Teatro vostro Giacomina?

Col. Certo.
 Lamb. Ascoltarla ancor?
 Col. Mi favorisce.
 Lamb. Entra qui Giacomina, Giacomina.

S C E N A Q U I N T A.

Giacomina, e detti.

Gia. S Ignor Maestro...
 Lamb. Eccola qui.
 Col. Signora,

Ad-

P R I M Q.

Addio.
 Gia. Serva gli sono.
 Mar. Anch' io l' inchino.
 Gia. Serva sua.
 Col. Bella vita!
 Bel Personaggio! Che ti pare? a Mar.
 Mar. E' buona.
 Lamb. Siedi là, Giacomina.
 Gia. V' ubbidisco,
 (Che farà?)
 Lamb. Suona, e canta
 Un poco. Udite pur Ser Colagianni,
 Come sia virtuosa
 Non meno di cantare,
 Che di sonar costei.
 Col. Oratio crescit.
 Gran fortuna farà questa ragazza.
 Gia. Del Faretrato Dio, chi siegue l' orme
 In quante crude forme
 Tormentato si trova;
 E al suo fiero dolor mai nulla giova.
 Felice è sol, chi è nato frà gli Armenti
 Con pensieri innocenti,
 Gode un viver beato,
 O sotto un faggio, o d' un ruscello allato.
 Alla Selva, al Prato, al Rio,
 La vezzosa Pastorella,
 Semplicetta, và soletta,
 Il suo Gregge a pascolar.
 In Amor pur è felice,
 Chi ama sol chi più le piace;
 Non gli turba la sua pace,
 O l' Idea d' un bel sembiante,
 O la brama di regnar.
 Col. Evviva. A maraviglia.
 Mar. Da Maestra.

Lamb.

A T T O

Lamb. Alzatevi dal Cimbalo. Gia.
Voglio, che coll' azion ci repliciate
La prima parte almeno,
Come se aveste in Scena a recitare.
Gia. s' alza, e replica l' Aria.

S C E N A S E S T A .

Lamberto, Colagianni, Mariuccio,
e poi Lauretta.

Lamb. Che vi pare? Col.
Col. Bravissima!
Non ci vuol altro, che ha venire a Napoli.
Che cosa ne volete
Per l' onorario suo?

Lamb. Di ciò più ad agio
Noi parleremo. In tanto
Riposatevi. Olà, Lauretta.

Lau. E' qui.

Col. (Che bel musetto!)

Lamb. Adesso si prepari
Di tutto punto il Pian di sopra.

Lau. E' pronto.

parte.

Col. Ed è graziosa ancora.

Chi è questa. Sì Lamberto?

Lamb. Ell' è una Giardiniera, da sei mesi

Venuta in mio potere.

Io gl' inseguo la Musica, e sebbene
E' principiante, mostra gran talento.

Col. Saria bona pe' fa' da Servettella.

Contadinesca, e certo,

Che volontieri me l' affitterei.

Lamb. Affittarla! Non è già qualche Casa.

E poi d' esito infastidio io temerei.

Col.

P R I M O .

15

Col. Perchè?

Lamb. Perchè nemmeno.

Sà solfeggiar.

Col. Ma è molto graziosa,
Ha buona faccia; e queste
Riescono a i Teatri d' oggidì.

Lamb. N' avete esperienza?

Col. Signor sì.

Na Canterina
Quand' è vezzosa,
Spiritosina,
E graziosa:
Se non ha voce,
Se non intuona,
E' sempre buona
Per li Teatri,
E gl' Impresari
Può fà arricchir.
Che a precipizio
Gl' innamorati,
Solo per quella
Sono appaltati,
E li Palchetti
Corrono a empir.

Na ec.

S C E N A S E T T I M A .

Lamberto, e Mariuccio.

Lamb. E' Molto allegro questo
Ser Colagianni.

Mar. Ed ha tratti cortesi.

Lamb. Un sol difetto io ci conosco.

Mar. Ed è?

Lamb. Par che presuma troppo, e nulla fappia.

Mar.

A T T O

Mir. Quest'è vizio comune
Degl' Impresarij.
Lamb. Basta : tu gli sei
Però molt' obbligato.
Mar. E' ver ; nol niego.
Per lui la prima volta
Vado in Scena , ove spero
Affai di profitare , a dirvi il vero.
Di piacer m' ingegnerò
Con trilletti , e appoggiature ,
Salti orribili farò ,
E' cadenze in quantità .
Mi saprò poi regolare ,
E in diverse posture
Star in Scena , e passeggiare ,
Nuovo il tutto in me farà .
Di ec.

S C E N A O T T A V A .

Lamberto , e Giacomina .

Gia. S Ignor Lamberto .
Lamb. S Giacomina .
Gia. Siete
Disposto dunque di mandarmi a Napoli ?
Lamb. Certo .
Gia. Ohimè !
Lamb. Tu sospiri ?
Gia. E vi dà l'animo ,
Di mandarmi colà , d' allontanarmi
Da voi , che qual mio Padre per affetto
Io vi tenea ?
Limb. Anzi perchè t' ho amata ,
Procuro , che t' avanzi .
Gia. E qual avanzo

Potrò

P R I M O .

Potrò sperar dall' infelice stato ;
In cui voi m' esponete ?
Lamb. Stato infelice chi ami tu il cantare ?
Gia. Infelice non sol , ma perigioso .
Lamb. Sciocca ! se tu gustassi
La millefima parte de' piaceri ,
Ch' anno le virtuose ,
Non diresti così . Servite , amate .
Corteggiate , onorate , regalate ,
Lodate , desiate ,
Raccomandate
Gia. Altra di me più avvezza
A ciò , l' abbia , io per me l' aborro , e schivo .
Lamb. T' avvezzerai tu ancor , non dubitare ,
E muterai favella ,
Quando calcando i più famosi Palchi
D' Italia , e fuori , leggerai il tuo Nome
Su i Drammi scritto . Semira Regina
Di Babilonia , Moglie
Di Nino : La Signora Giacomina
Virtuosa del Prenc del Mogol .

Gia. Ma io vi torno a dire
Lamb. Non più repliche , olà , così vogl' io .
Gia. (Ed ecco il colmo d' ogni danno mio .)

S C E N A N O N A .

Lamberto , e poi Lauretta .

Lamb. M I par mill' anni , che sen vada via
Costei per star soletto
Con Laura in Casa , e allor allora che ?
Non ci và il decor mio ?
No , no , no , no ... Oh mio decoro addio .
Laur. Signor Maestro , giunti

Sen

Sono li Forestieri , e stanno in Casa .

Lamb. Vado .

Laur. Che c'è ?

Lamb. Sai ?

Laur. Che ?

Lamb. Che Giacomina

Va già a Napoli .

Laur. Il sò .

Lamb. Bene .

Laur. Ah !

Lamb. E sai ,

Che tu resti soletta in questa Casa ?

Laur. Il sò .

Lamb. Bene .

Laur. Ah !

Lamb. E sai ,

Che noi . . .

Laur. Noi che ?

Lamb. Noi faremo Sposi .

Laur. Sposi ! oibò .

Lamb. Perche ?

Laur. Perche i Maestri son troppo gelosi .

Lamb. Bella mia , se son tuo Sposo ,

Oh che spassi , che festini ,

Credi a me non son geloso ,

Vuoi Zerbini ? io fingerò .

Vuoi corteggi ? io dormirò .

Vuoi ballare ? io tacerò .

Basta sol , che tu mi metta

La mia Casa in Nobiltà .

Che dirà , chi ci vedrà

Col volante , o col lacchè ,

Nel biroccio , e nel coppè .

Illustrissimo , Eccellenza .

Ah ben mio la tua presenza ,

Che corona mi farà .

Bella ec.

Laur.

Laur. Son bajate ! Noi femmine facciamo
Cadere ancor le torri , e a nulla serve
Il fare i sostenuti , e i satraponi ;
Ecco il Maestro mio , che innamorato
Non vorrebbe parer , ma tutto è vano ,
Che già sen vā calando piano , piano .

S C E N A D E C I M A .

Leandro , e Giacomina .

Gia. Intendesti a qual danno
Vicina io sono .

Lean. Intesi , Ma bisogna
Ubbidire al Maestro .

Gia. Tu ancor mi persuadi ,
Ch'io per Napoli parta ? Adesso vedo ,
Che Orazio tu non sei , poichè se fossi ,
Non diresti così .

Lean. Nè Orazio sono ,
Ne sò chi sia . Di lui , se pur ti piace ,
Udir godrei l'istoria .

Gia. Ajuto , e segretezza
Se tu prometti a me . . .

Lean. Tutto prometto .

Gia. In Livorno , mia Patria ,
Orazio amai . Sue nozze
Mi nega il Genitor . Secreti Sposi
Ver Sicilia fuggiam . Empio Pirata .
Ci sorprende , e divide
Ne il vidi più . Dopo mille vicende ,
Inutili a narrar , or qui mi trovo
In poter di Lamberto : ognor sospiro
Dopo sì rio martire
Rivederlo una volta , e poi morire .

Lean. (Oh fedeltà !)

Gia.

20 A T T O

Gia. Tu taci ? e non rispondi ?

Lean. A quel che narri con Orazio tuo
Noi fummo Schiavi insieme. Egli Ginevra
Spesso solea chiamar.

Gia. Tal' io m' appello.

Dimmi , il mio ben dov' è ?

Lean. Libero anch' egli

In Ancona il lasciai .

Gia. Di me favella !

Si ricorda di me ?

Lean. Ogni momento

Replicando il tuo nome egli dicea ,
Oh Ginevra , Ginevra , anima mia ,
Mio bene , Idolo mio , mio spirto , e vita .

Gia. Olà , Leandro , che favelli ? E a chi ?

Lean. Tra' lacci , Orazio tuo , dicea così

Gia. Ah Orazio , ah caro Orazio ,
Tua fui , tua sono , e tua farò per sempre .

Lean. A chi Ginevra , a chi

Tante belle promesse in un confonde ?

Gia. Ginevra , a Orazio suo così risponde .

Rasserena i mesti rai ,
E consola il tuo martire ,
Sempre caro a me farai
Più dell' alma , e più del cor .

Temi forse ch' io sia infida ,
Che ti lasci in abbandono ,
Ma sì vil , mio ben non sono ,
Spera pur , di me ti fida ,
Che fedel m' avrai ogn' or .

Rasserena &c.

SCE-

PRIMO.

21

SCENA UNDECIMA.

Leandro solo.

DI palefarmi ancora
Tempo non è : conoscerai frà poco
Se fido in sen d' amor io serbo il fuoco ,
Trova pace il mio dolore ,
Cara gioja , amato bene ,
Le gelose acerbe pene
Compatisci per pietà .

Troppò forte è in me l' amore ,
La mia fiamma è troppo bella ,
Sì , mia cara , tu sei quella ,
Che languire il cor mi fa .

Trova &c.

SCENA DUODECIMA.

Camera con Specchi .

Lamberto , Elisa , Colagianni , e Mariuccio .

Lamb. **Q**uesta Ragazza ha una gran bella
voce ,
E quel Giovine ancora ;
Faran portenti ne' Teatri .

Elis. Spero ,
Almeno almeno d' esser compatita ,
Benchè la prima parte non mi tocchi .
Farò ... basta ... sò anch' io la convenienza .

Mar. Io farò la mia parte .

Col. Con questi due , e la Sia Giacomina .
Se non la sbaglio spero di far bene .

Lamb.

A T T O

Lamb. Vedo, Signora Elisa,
Nel suo soggetto ogni disposizione.
Elis. Confesso, che v'è un pò d'inclinazione;
Ma Lei troppo cortese,
Signor Maestro, grazie mi comparte,
E vò pensando che . . .
Lamb. Faccio giustizia
Al merito. Vò dir che aveano il torto
Di prendervi in Firenze a noja tanto.
Venne fin quì l'avviso,
Che non foste gradita in quel Teatro.
Elis. Stà ben; ma ogni Paese
E nel gusto ineguale,
E in un si loda il ben, nell'altro il male;
E poi già tutto il Mondo
La Storia sà del Maestro di Cappella.
Lamb. Che cosa fu? La nuova quà non giunse.
Elis. Un mio disprezzo, che nel vivo il punse.
Volea far da galante
(E per disgrazia mia
Una strana per Lui ho antipatia.)
Onde a certi Signori,
Palese fei alcune bagatelle,
Che in confidenza mi soleva dire,
Sicchè restò smaccato,
E col farmi una Musica,
(A dir il ver) arcisceleratissima,
S'è poi, il Galantuomo, vendicato.
Lamb. E per questo apprendete scempiatelle
A non esser superbe
Con le persone, che vi posson nuocere.
Elis. Ora voglio esser sempre umile a tutti
Ne vò irritarmi alcuno.
Col. Adagio, adagio,
Ai mali passi, sole dire Biagio.
Mar. Per me non fono competenze, e impegni,
Perche

Perche non sono Donna;
Lamb. Voi potrete nel preparato Aloggio,
Riposarvi per ora, e dopo pranzo;
Faremo un' Accademia virtuosa,
Indi anderemo in maschera, e sta sera,
Ci vogliam divertir con un Festino.
Col. Viva lo sio Lamberto
Elis. A lei m' inchino (a Lamberto.)
E poi che si cortese,
La trovo, ardisco ancora
Pregarla a far ch' ogn' or m' abbia presente
Il Signor Impresario.
Lamb. Non credo che con Voi
Questo bisognerà.
Col. (La mia Signora me vò corbellà)
Elis. (Se nella Rete l' Impresario prendo;
Signorine galanti in fin del gioco,
Tutte a farmi la Corte già v' attendo.)
Col. (Stà Signora garbata,
Cerca d' innamorarmi, e l' ha sbagliata.)
Elis. Ah per pietà vi prego
Avermi sempre a cuore,
Povera forastiera sconosciuta,
(E forse fatta schiava d' un bel volto)
Senza partito, e senza Protettore.
Sembra, ch' al cor la speme
Dica non dubitar:
E intanto questo geme,
E non sà ritrovar
La dolce calma.
In così rio tormento
Rapir, oh Dio! mi sento
La quiete del pensier,
La pace all'alma.
Sembra ec.

SCENA DECIMATERZA.

Lamberto, Colagianni, e Mariuccio.

Lamb. Costei sà molto, ed appena ha calcata
La polve de' Teatri.

Col. Sio' Lamberto,
Che dice lei? Vogliamo
Concludere l'affare
Della Sia' Giacomina?

Lamb. Io già v' ho detto . . .

Col. Quattrocento Zecchini?

Lamb. Appunto, ed anco
Levata, e posta: Gli abiti da Scena,
Nastri, Spilli, Calzette, Scarpe, e sopra
Tutto la prima Donna.

Col. Ci s'intende.

Lamb. E nella prima recita
Il Titolo del libro.

Col. Questo spetta al Poeta.

Lamb. Ed al Poeta

Ci parlerete voi.

Col. Oh, che non sai
Quanto testardi sian questi Poeti?
Quando han composto, pe' leva' na virgola,
Se mostrano più duri di macigno.

Lamb. Ma pur l'ostinazione
Figlia è dell'ignoranza.

Col. Io però vi prometto,
Quando farò il mio libro, dare il Titolo
Alla Sia' Giacomina, e ve contento.

Lamb. Voi fate il libro.

Col. Io.
Non sapete, ch' io sono.

Mezzo

Mezzo Poeta, e mezzo

Maestro di Cappella?

Lamb. (E tutto bestia,

Povero Ignorantone!)

Col. Cosa dite?

Lamb. Ser Colagianni mio, deh riposatevi,

Che dopo pranzo poi

Finiremo il discorso:

Or datemi licenza.

(Ve' se spacciar si vuol dotto a credenza.)

Col. Ah lo Signor Lamberto (parte.)

Si credea de parla' con qualche Allocco.

Mar. Sicuro. Ma qui viene

Quell'altra Giovinetta,

Che del Maestro in Casa

Dimora.

Col. Chi?

Mar. Lauretta.

Col. Ah sì, la Giardiniera.

Ritirate, ca voglio

Parlarle.

Mar. Io mi ritiro. (parte.)

Col. Oh come è bella!

SCENA DECIMAQUARTA.

Lauretta, e Colagianni.

Col. S' Ervo, Donna Lauretta.

Lau. S' Serva del mio Signor Don Colagianni.

Col. (M' innamora costei.)

Lau. Cosa ha ella detto?

Col. Dico, se vuoi venire

A recitare a Napoli.

Lau. Magari! Ma il Maestra

Dice

Dice , che non son buona .

Col. Non sei buona ? Malora !

E' vero , che tu sei na principiante ,
Ma per passar avante
Non ce vuol nulla ; basta ,
Ch' abbi un poco di grazia ;
Che sebben fossi un' Afena vestuta ,
Sarai portata avanti , e sostenuta .

Lau. E chi vuol sostenere
Me povera meschina ?

Col. L' Impresario .

SCENA DECIMAQUINTA.

Lamberto , che osserva , e detti .

Lam. (*L*Aura coll' Impresario , (ne .) A stretto cicaleccio. Osserviam be-
Col. Che dici , vuoi venir ?

Lau. Che faremo ,
Che il Maestro non vuole ?

Col. E perchè ?

Lau. Che sò io ; io vò pensando ,
Che sia di me invaghito ,

Lamb. (Finta , birba , bugiarda !
Ammazzar la vorrei .)

Col. Ma dimmi un poco .

Tu a chi vorresti bene ?

Lau. Io vorrei bene , oh Dio ! Quì mi vergogno
Di dirlo in faccia a voi .

Voltatevi di là .

Col. Eh parla francamente ;
Con tutta confidenza .

Lamb. (Non posso contenermi ; adesso crepo .)

Lau. S' io ve lo dico c' avrete gusto ?

Col.

Col. Certo .

Lamb. (Oh smania ! Oh rabbia ! Oh Donna_
perfidissima !)

Lau. Mirate in quello specchio ; e vederete
Là dentro quel , che m' ha rubato il core .

Col. (Questo son' io senz' altro . Oh , che fortuna !)

Lamb. (Chi una corda mi dà ? Voglio impic-
carmi .)

Lau. Io voglio in questa forma innamorarlo .

Col. Vado a mirar ...

Col. guarda nello specchio , e si vede
dietro Lamb.

Lau. Che vedo !

Il mio Maestro ?

Col. (Cuorno !) Signor mio ? a Lamb.

Lau. (Diascolo !)

Lamb. (Un granchio a secco egli ha pigliato .)

Col. (Con le man pien di mosche io son restato .)

(Come chi gioca alle palle ,
E allo grillo stà vicino ,
Il contrario tira , e dalle ;
Ne lo trucca netto , netto ,
E si mette esso là .)

Lamb. (Qual chi uccella , e una Beccaccia
Preso ha dentro il trappolino :
Il Villan , che vien da caccia ,
Se la ruba zitto , zitto ,
Guasta il tutto , e via sen và .)

Lau. (Come quella ragazzina ,
Ch' acqua attigne a una fontana ,
Se percuote la Mezzina ,
E la rompe ; fredda , fredda ,
In un canto afflitta stà .)

a 3 Or così è successo a me .

Col. (Stavo al grillo già vicino .)

Lamb. (Avea preso una Beccaccia .)

B 2

Lau.

28

A T T O

- Lau. (Avea pieno la Mezzina .)
Col. (Sto malora m' ha truccato ;
Discacciato m' ha di quà .) *parte.*
Lamb. (Quel baron me l' ha rubata ;
Rovinato il tutto m' ha .) *parte.*
Lau. (Il Maestro sconquasata
La Mezzina tutta m' ha .) *parte.*

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

ATTO SECONDO²⁹

S C E N A P R I M A.

Giardino.

Leandro , e Giacomina .

- Lean.  On dubitar , intesi , a questa volta
L' Impresario s' avanza .
Gia. In te confido .
Lean. Spera pure .
Gia. Addio
Leandro (ah fui per dire Orazio mio .)

S C E N A S E C O N D A.

Colagianni , e Leandro .

- Col.  Entre l' erbetta
Pasce l' Agnella ,
Sola , soletta ,
La Pastorella
Tra fresche frasche
Per la foresta
Cantando và .
Quanto fà al caso mio questa Canzona ,
Che in passar da Fiorenza aggio imparata ;
Se tratta , che Lauretta
M' ha innamorato di maniera tale ,
Che riposo non hò .
Lean. Addio , quel Gentiluomo .
Col. Mio Signore .
Lean. Sarà per avventura

B 3

II

30 A T T O

Il Signor Colagianni ?

Col. Pe' servirla ,

(Chi è stò Ganimede ?)

Lean. Sento , ch' ella ha firmata
La scritta con Lamberto .

Col. De Giacomina ?

Lean. Appunto .

Col. Sì , Signore

Lean. Ma sà ella la nuova ?

Col. Signor nò .

Lean. Da un potente Signore ,
Di quì (che dir non lice)
Si vuole in ogni conto , che quest' anno
S' impegni Giacomina
Per lo Teatro di Lisbona , ch' egli
N' ha di colà incumberza .

Col. Padron mio ,
Sto Signore , Lesbonia , e Giacomina ;
Io tengo supra Capita ;
Ma ... ,

Lean. Si spieghi .

Col. E' spiegato : abbia pazienza ;
Perchè l' negozio è fatto ,
E lo Papello è scritto ,
E quel ch' ho scritto , ho scritto ,

Lean. Dica .

Col. Ho detto ,

E quel ch' ho detto , ho detto .

Lean. Adagio , olà , che quì si stà in Venezia .

Si traggia dall' impegno ,
O voglia , o nò ; ed avvertisca bene
Con chi favella .

Col. Ma

Lean. Non occorr' altro .

Col. Io per me so' una Bestia .

Non faccio , che risolvere . Media

Tem-

31 S E C O N D O .

Tempo , che scriva a Napole ,
All' Amministratore , che là tengo ,
Il quale pe' sti punti è n' Uomo bravo ,
Sento ciò , che risponde , e poi resolvo .

Lean. Non vi è tempo , e vi replica

Ora assolutamente , che dovete

Cedere , o Giacomina , o il proprio sangue .

Col. Vosioria me l' ha detto

Con maniera sì bella , ed obbligante ,
Che non posso dir nò .

(Fosse acciso Lamberto , e Giacomina .)

Lean. Io vi ringrazio molto , e quel Signore

La ringrazia , e la prega

Ancor per me , ch' ella da se medesimo

Si sciolga dalla Scritta , con bel modo ,
Senza nominar me , nè Portogallo .

Col. (Ora vedi a che iupegno

S' han da trovare l' uomini d' onore ,
Pe' ste Signore .)

Lean. Vien Lamberto qui ,

Gli parli adesso . Eh , veda ;

Ch' io ci sardò presente ,

E se forse mai sente ,

Ch' io difenda il Maestro , ella nol creda ;

Ch' io fingo : intende ?

Col. Gnorsì , più d' un sordo .

Lean. Ai mali irreparabili , e imminentí
Giovan spesso i rimedj violenti .

SCENA TERZA .

Lamberto , Colagianni , e Leandro .

Lamb. A Ddio , Signori .

Col. A Servitor Padrone .

Lean. Signor Maestro , mel' inchino .

B 4

Lamb.

Lamb. Vedo,
Se non m' inganno, il Signor Colagianni
Torvo in volto: che fia?
Col. Sappiate.... dica lei.
Lean. Dice, che affatto
Vuol disciolto il Contratto
Di Giacomina; Io l' ho ripreso, e detto,
Che in Venezia non usa in questo modo
Mancar ai Gentiluomini;
Ma egli in fiero aspetto,
Così ha risposto: quel ch'ho detto, ho detto.
Col. Cioè.... Sibbene.
Lamb. Corpo del Gran Turco
Avrà il suo luogo la Scrittura: ai Cai
Io ne reclamerò, s' anche fia d'uopo.
Lean. Ciò dissi ancor. Ma replicò, ch'egli era
Stato ingannato, e avrebbe
Fatto ricorso anco al Senato or ora,
Affin che sua ragione
Defraudata non fosse.
Col. Vedite.... Sì, Signore.
Lamb. E doverà Lamberto
Soffrir questo? E la causa
Di ciò qual' è?
Col. Mò dico....
Io stavo quà... nò... venni, e ci trovai
Sto mio Padrone. Egli volea... nò, io...
E' vero, sì Signore.
(Mannaggio! dir non posso il fatto mio.)

SCENA QUARTA.

Leandro, e Lamberto.

Lamb. V A pur, che or or ci rivedremo al
Banco

Della

Della Ragion.
Lean. Dove Messer Lamberto?
Lamb. Agli Uffizj fra poco
Comparirò, perchè costui mantenga
La Scritta.
Lean. Il lasci pur, rompa il Contratto...
Lamb. O perchè?
Lean. Giacomina,
Vien chiesta da Lisbona con la paga
D' ottocento Zecchin, levata, e posta
Zecchini
ta, se gli vuole
Gli u... or ora.
Lamb. Il partito è migliore, e per chiarire
Quel Cavolo torzuto,
Io mi contento.
Lean. Adanque
Risolvete così?
Lamb. Ho risoluto.
Lean. Vogliam fare la Scritta?
Lamb. Lasci pria,
Che mi disciolga dal Napoletano.
Vado.
Lean. Non manchi.
Lamb. Io son Lamberto; intende?
Quando sciolto avrò il Contratto,
Se mi viene a dir quel matto,
Veda, intenda; questo, e quello...
Gli rispondo: va', fratello,
Va' imparare a contrattar.
Poichè sia stracciato il foglio,
S' egli vuole, io più non voglio,
Così resta minchionato,
Chi pensò di minchionar.
Quando ec.
Lean. Mi ha giovato l'inganno. Unqua non lice

B 5

Dispe-

Disperar. Curi il Cielo
Delle cose gli eventi. Nofra vita
Ora infelice, e oscura
Goder può ancor stagion più lieta, e pura.
parte.

SCENA QUINTA.

Lamberto, ed il Copista, poi Colagianni
e Lauretta.

Lamb. **O**H che pur finalmente
Ci sei venuto, Signor Scorbio mio,
Ero per disperarmi. Che? Ti ho dato
A cavar quelle parti
Stamane? E' ver, ma sono brevi. Molto
Hai che far? Che importa
A me? Tu non dovevi comprometterti
Nò... Sì... E pur là? Io dico...
Ve' se non devo far questo Concerto.
Ve' se devo mancar di mia parola,
Per un Copista poi di faccia d' Afino!
Oh, oh, chiama altri Giovani,
Che t'ajutino, ch' io
A tutto supplirò. Addio, Addio.
Mi preme fra un'altr' ora
Far il Concerto della Serenata,
Affinchè veda quel Napoletano,
Chi sia Lamberto... Ed Eccolo
Con Laura. Vò temendo, che costui
Non voglia Giacomina
Per amor di Lauretta: osserviam bene.
Laur. In somma voi ritornerete a Napoli;
Nè con voi condurrete Giacomina.

Col. Ah, ah.

Laur. E perchè?

Col. Non si può dir, Sorella.

Parte.

Parliamo d' altro. Basso
Or dirti na parola in confidenza?
Laur. Perchè nò. Dica pure.
Col. Sappi, che ci stà uno,
Che sospira per te.
Lamb. (Che è lui.)
Laur. Davvero?

Eh che voi mi burlate.

Col. Pur s' io potessi dirti

Quello, che tengo in corpo,
Non diresti così; ma non è tempo
De fa mò sto discorso; fra un'altr' ora
Io vò in maschera, e voglio
Venirti a ritrovar, che mascherato
Petrò parlarti con più libertà.

Lamb. (Bene! Ma io te la farò vedere.)

Col. E per maggior cautela

Parlerò Veneziano.

Laur. E ne sapete?

Col. Certo.

Che l'aver praticato in più Paesi,
M' ha fatto apprender cento lingue, e cento;
Ed il mio gran sapere è uno spavento.

Lamb. (Farete come i Piffer di Montagna,

Che andaron per sonare, e fur sonati.)

Io farò questa Maschera. *parte.*

Col. A rivederci dunque.

Laur. Addio, mia vita,

Di me non vi scordate.

Col. T'aggio dintro al mio cor gioja gradita.

Bel volto credimi,

Che t' amo appieno,

E che nel seno

Mi sento il core

Per troppo amore,

Che sale, e scende,

B 6

Che

A T T O 3

Che batte , e sbatte ,
Và in sù , e in giù .
Vorrei mia cara
Per un momento
Un solo sguardo ,
Un solo accento ,
Ah , che mi sento struggere ,
Cara non posso più .

Bel ec.

SCENA SESTA.

Elisa, Mariuccio, indi Leandro, che osserva.

Elis. E tu sapesti le disgrazie mie ,
*S*O mia ritiratezza
Forse mi scuseresti .

Mar. Narra qualunque sieno i mali tuoi
Compatir ti saprò .

Lean. (Del tutto ignoto
Quel sembiante , non m' è .

Elis. Barbaro amore !

Mar. Parla non sospirar .

Lean. (Io non m' inganno
E' d' essa : udiamo .)

Mar. Coraggio
Fidati pur di me .

Elis. Nacqui in Livorno :

Fu Lodovico Pertica , Mercante ,

Il Padre mio .

Lean. (Lo dissi è questa Elisa .)

Elis. Di Giovane stranier amor m' accefe ,
Negate a lui dal Zio mie Nozze , seca
fuggii .

Lean. (Che sento !)

Elis. E fatta Sposa , un' anno ,

O me-

S E C O N D O .

O memoria crudel ! un' anno appena ,
Seco morte mi lascia . Afflitta , e sola ,
Misera , abbandonata , e forestiera ,
Lungi da miei , per softener mia vita
Quella virtù , che per piacere appresi ,
Sulle Scene ad usar io fui costretta .
Che tanto spiace a me , quant' altre alletta .

Mar. Sei degna di pietà .

Lean. (Questa mancava
Alle sventure mie .)

Mar. Eh ti consola ,
In tale stato al fin tu non sei sola .

Elis. Non può trovar conforto il mesto core .

Mar. Senti mia cara .

Elis. Taci .

Mar. Io vorrei dirti

Elis. Taci per carità , non vò sentirti .

Mar. Dunque il mio amor verace

Elis. Non tormentarmi più lasciami in pace .

Mar. Troppo cara , oh Dio ! mi sei ,
Vago Sol degli occhi miei

Per doverti abbandonar .

Ma s' io vivo sol per te ,

Se a te serbo amore , e fè ,

Altra mai non potrò amar .

Troppo ec.

SCENA SETTIMA.

Leandro, Elisa, e poi Giacomina.

Lean. (P ur se n' andò colui ; è tempo omai
Discoprirmi a costei .) Fermati Elisa .

Elis. Chi sei tu , che mi chiami ?

Lean. Guardami bene , indegna , e mi rassvisa .

Eli. (Oimè ! quest' è il Germano . Io son perduta .)

B 7

Lean.

Lean. (Sopragiunge Ginevra, io son confuso.)
Gia. (Mira Leandro Elisa, e si stupisce
 Al giunger mio. Nel mio sospetto io torno.)
Elis. Orazio, ah mi perdona....
Gia. (Ecco ogni dubbio mio già reso certo.)
Lean. (Ecco a Ginevra il nome mio scoperto.)
Elis. Orazio, errai, pietoso se mi sei
 Or tu perdona gli trascorsi miei.
 Del mio cor atroce pena,
 Se da te non hò perdonato,
 Il rimorso allor farà.
 Deh rivolgi a me serena
 Quella fronte a me sì cara,
 Del mio duolo abbi pietà.
 Delec.

SCENA OTTAVA.

Giacomina, e Leandro.

Gia. Ave dunque ragione il fido Orazio,
 Di celarmi il suo nome,
 Perchè vicino aveva
 Il suo novello amor.
Lean. Che parli? Come?
 Non è quel che tu credi: tu t' inganni.
Gia. Perfido, Elisa teco
 Dubbia nel volto, nel parlar tremante,
 D'amor, di falli, e di pietà favella,
 E vuoi negar, che sia tua vaga.
Lean. Io niego,
 Che non è, nè puol' esserlo.
Gia. Vorrai negar ancor d' esser Orazio?
Lean. Anzi confermo, ch' io son tale.
Gia. Ebbene
 Del tuo celarti a me qual fu la causa?
Lean.

Lean. Per far della tua fede
 Più certo esperimento.
Gia. Ma poi la tua infedel portossi il vento.
Lean. Ginevra mia, t' inganni.
Gia. Come crudel, se tu a Lisbona intanto
 Ne pretendi inviarmi,
 Sol per allontanarmi
 Dagli occhi tuoi raminga in strano lido,
 Questo a me, questo a me crudele infido!
 Farò crudel vendetta
 Del mio tradito amore,
 Ingrato! andrà, sì aspetta,
 Quel barbaro tuo core
 La morte ad incontrar.
 Ravviso il traditore,
 Conosco il mio tiranno,
 Cadrai nel proprio inganno,
 Se cerchi d' ingannar.
 Farò ec.

SCENA NONA.

Leandro solo.

*M*iserer! E che mi avvenne? Ecco perduto
 In un momento solo
 Ciò, che in molt' anni a gran pena acquistai.
 Ah! barbaro destino, hai cruda sorte,
 Venga pure per me, venga la morte,
 Venga per me la morte,
 Barbaro, e crudo amore,
 Mancar mi sento il core,
 Numi, ch' affanno è questo!
 A colpo sì funesto
 L'alma non o' sì forte,
 Resistere non sà.

A T T O

Sciolgasì pure in lacrime
Tutto il mio core in seno,
E soddisfatto appieno
Il Fato allor farà.
Venga ec.

S C E N A D E C I M A .

Sala .

Lauretta con alcune Comparse, che portano Sedie, e poi Lamberto in Maschera.

Lau. **M**ettete quà le Sedie . S' avvicina
L'ora dell'Accademia, e non si vede
Lamberto ancora. Ma chi è questa Maschera?

Lamb. (Alle prove Lamberto : ora saprai ,
Se veramente t' ama

Lauretta . Affinchè creda ,
Ch' io sono Colagianni , e non Lamberto ,
Mutiam voce , e favella .)

Laur. S' è fermato , e non viene ;
E' Colagianni certo , e stà dubbioso ,
Che avrà forse paura del Maestro .

Lamb. (Accostiamci , e parliam con libertà .)
Deliro notte , e zorno ,
Perchè d' un bel visetto
L' immagine bellissima
In mente me vuol star .

Vorrave pur schivar me .
Per non innamorarme ;
Ma un bottolo , ridottele
Amor de mi vuol far .

Laur. Se vedo in Ziel le Stelle ,
Che tutte luminose
Le tremola , le sbambola

Con

S E C O N D O .

Con vago lampeggiar .
Me par cusì perfetti ,
Che gh' abbia i cari occhietti ,
El cocole , rignocolo ,
Che me fà sospirar .

Lamb. E 'l Ziel t' ajuta , e te dia el bon dì ,
Pollastrella .

Laur. E anco a ella , Siora Maschera .
La xe comoda .

Lamb. Come .
La comanda , la xe molto garbata .

Laur. La xe la sua bontae ,
Sior .

Lamb. La xe ancor bellissima ,

Laur. Me da
Ella la burla .

Lamb. Me diga de grazia ,
Cara la mi ragazza ,
E' ella innamorada ?

Laur. Sì , Sior .

Lamb. Se poderia sayer ,
Chi xe el so amorofo ?
Xelo el Sior Lamberto ?

Laur. Sior nò .

Lamb. (Oh diavolo ! Oimè , son rovinato !)

Laur. Cosa la barbuteo , Siora Maschera ?

Lamb. Digo mi , che sel crede
Lamberto esser el vostro Innamorao .

Laur. L' è ver , che lu sel crede ;
Ma mi lo burlo mi .

Lamb. Perfida donna !

Laur. Che vedo , oimè !
(Come ci son cascata !)

Lamb. Ingrata , iniqua , indegna , scellerata ;
Quest'è quel ch'io t'ho fatto ? ah che mi viene
Una rabbia , una stizza ,

B 9

Ch'ora

A T T O

Ch' ora mangiar a pezzi io ti vorrei.

Laur. Sentite

Lamb. Taci , taci , fraschettaccia ,
Sguajataccia , bertuccia ,
Non parlar più , o ch' io

Laur. Io voglio

Lamb. Taci ,
Ti ho detto : Menzognera ,
Fintaccia , falsa , più falsa , falsissima ;
Protofalsa , arcifalsa , arcifalsissima .

Laur. Io voglio dire

Lamb. Ed io non vo' sentirti .

Più non voglio vederti , ne parlarti ,
Non vo' soffrirti , non vo' perdonarti .
Nò , nò , Signora nò , Padrona nò ,
Illustrissima nò . Eccellenza nò .

Laur. E giacchè tanto sdegno

Contro di me nudrite ,
Eccomi qui , scannatemi , uccidetemi .

Lamb. Oh , oh ! A questo siamo ? s' inginocchia .
Altro ci vuole , che sospiri , e panti ,
Per placare un Maestro di Cappella :
Non giova più il pentirti , bricconcella .

Laur. Pietà , misericordia .

Lamb. Alzati .

Laur. E' vero ,
Che son stata un' ingrata ;
Che vi ho sempre burlato ;
Però considerate ,
Che sono ragazzina ,
Che sono semplicina ,
Che son

Lamb. Alzati , dico . . . (Io son commosso)

Laur. Se non volete aver compassione
Della persona mia , almeno abbiatela
Di questo pianto .

Lamb.

S E C O N D O .

Lamb. Alzati (Oimè !)

Laur. Abbiatela

Delli sospiri miei , delle mie lacrime ,
Con le quali vi bagno ora le mani ,
E vi bacio . . . mio caro Sior Maestro

Lamb. Non più , non più , non più .

Laur. Uh , uh , uh , uh .

Lamb. Uh , uh s' inginocchia .

Laur. Ohimè ! Che cosa fate ! Alzatevi .

Lamb. Alzati tu .

Laur. M' avete perdonato ?

Lamb. Sì ; e tu vuoi più tradirmi ?

Laur. Nò .

Lamb. Chi son ?

Laur. Siete il Maestro

Mio bello , caro , e amato ,
Ed io ?

Lamb. Tu sei il mio viso inzuccherato . parte .

SCENA UNDECIMA .

Lauretta sola .

A Fè ! Se non sapevo il fatto mio ,
Questo Signor Lamberto
Già me l' avea ficcata , come andava .
In somma per difenderci dagli uomini
Son le nostre armature
Panti , bugie , carezze , e facce dure .
Giovinotti d' oggi dì ,
Siete matti in verità ,
Se credete ch' un bel viso ,
Ch' uno sguardo , un vezzo , un riso ,
Possa farvi innamorar .

SCENA DUODECIMA.

Lamberto, ed il Copista, che gli consegna le Parti della Serenata.

Lam. Vviva il Signor Scorbio; Sei pur stato
Puntuale. E le Parti dell'Orchestra
Glie l'hai tu date? Hai fatto ben. Vediamo
Un poco . . . oh, oh che caos!
Qui manca una comune, e qui è soverchia
Accomoda. Qui è un' altro farfallone.
Alle parole. Io che cenere sono,
Io che Venere sono
Ha dir. Accomodate. Un diesis
Per bi molle, s' accomodi;
L' asta in mortojo . . . nò, l' asta in pestello;
Il fistolo ti mangi. Asta immortale.
S' accomodi. Non vedi,
Diavolo, se le semicrome sono
Minime . . . accomodate.
Queste note legate . . . in som na, in somma,
Note, e parole sono
Tutte a rovescio; e quindi avvien, che spesso,
Parte per noi, parte per quei, che cantano,
Parte per voi Copisti,
Che scrivete le parti pien di vizio,
Sogliono andar le cose in precipizio.
Oh, oh, non più, già entrano. Padroni.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Giacamina, Elisa, Lauretta, Mariuccio, e Colagianni riveriscono Lamberto, e ognuno siede al suo luogo, prendendo la parte della Serenata, che gli vien data da Scorbio.

Lam. O tutti riverisco. Con silenzio.
S'incominci il Còcerto. Ognuno prenda
La sua parte, e s' accomodi . . . si suona.
Pian piano. Oh che disordine!
Violin batta il più forte, affinchè vada
L' Orchestra unita. Oh quelle Violette!
Io voglio, che si sentano in malora.
Diabol! Quel maledetto Contrabasso
Non ha pece nell' arco? Quelli Corni
Vadano uniti, lara, lara, la.
Col. O della Terra, e di Tiziano prole.
Lamb. O della Terra, e di Titano prole.
Col. Tizian.
Lamb. Titan.
Col. Come, non è Tiziano
Quel Pittore cotanto rinomato?
Lamb. Anzi Titano favoloso Nume.
Col. O della Terra, e di Titano prole,
Miei famosi Germanici.
Lamb. Germani.
Col. Miei famosi Germani, Giganti inviti,
Me che Cefalo sono . . .
Lamb. Me, che Encelado sono . . .
Col. Me, che Encelado son, seguite, ergete;
Sui monti, i monti, e Olimpo, e pelle, e ossa.
Lamb. E Pelio, ed Ossa.
Col. E pelle . . .

Lamb.

Lamb. E Pelio, e Pelio,
E Pelio.

Col. Ma la pelle

Non stà vicino all' osso?

Lamb. Sbagliate. Sono Monti, Pelio, ed Offa.
Seguite.

Col. E Pelio, ed Offa.

Si espugni il Ciel, de' Numi,

Si superi l' Orgoglio, e l' empia poffa.

Lamb. Oh, oh, fa, fol, la mi.

Col. Si superi l' orgoglio.

Col.

Lamb. a 2 } E l' empia poffa.

Gia. Ohimè; Qual non più udito

Strepito d' armi viene

Al primo Cielo, onde la Dea fon' io!

Fuggir di qui conviene.

Mar. Ah povero Cupido,

Dove ti celerai

Dal faror de' Giganti? Impenna l' ali

Alle tue piante, e fuggi fra' Mortali.

Elis. Tutti i Dei sbigottiti

Fuggono avanti al minacciato Agone

Di perfidi Giganti, e tu che fai?

Segui lo Sposo tuo fuggi Giunone.

Lau. Io, che Venere sono, e son miei vanti

D' esser Madre d' Amor, Dea degli Amanti,

Aborro, ove si sente

Strepito bellicofo. In Cipro torno

Lieta a goder il placido soggiorno.

Gia. Ecco già voto il Ciel. Giove, Saturno,

Marte, e tutta de' Dei la schiera eterna,

Teme l' aspetto del nemico irato.

Ma Pallade non già. L' asta immortale

Già stringo, e il chiaro formidabil scudo.

Ecco a vista del Cielo, e della Terra,

La

La Sapienza resiste
A vano ardire; e sola torna in guerra.

Lamb. O R segue il Coro. Attenti.

Tutti. Splenda fra noi
Seren di pace,
Se ci difende
Sì gran valor.

Lamb. Male, male, da capo.

Tutti. Co' vezzi suoi,
Con la sua face,
Venere resti,
Non parta Amor.

Lamb. Ora si canti a due;
E non si dia nel bue.

El. e La. Qual dopo infano
a 2 Nenbo funesto,
Il Sole usato
Ravviva i fior.

Così nel vano
Timore infesto,
Virtù rallegra
De' Numi il cor.

Lamb. Il Coro si ripeta, e andiamo a tempo.

Tutti. Splenda fra noi

Seren di pace,
Se ci difende
Sì gran valor.

Co' vezzi suoi,
Con la sua face,
Venere resti,
Non parta Amor.

Lamb. O bravi, questo basta.

Col. Sienteme Sio Lamberto, se te pare
Per finì con chiù brio chifsa accademia,
Cantiamo insiem chillo tuo bel terziglio.

Che

Che fece tanto strepito a Capraja .
Lamb. Capranica vuol dir .
Col. Tutt' è lo stesso .
Lamb. E lo sapete voi ?
Col. Se lo faccio ? lo san porzi li grilli ,
 E lo cantano tutti i Picirilli .
Lamb. E il terzo chi farà ?
Col. La sia Lisetta ,
 Stà grazia ne farà .
Elis. Per ubbidirli
 Farò quel che potrò .
Lamb. Via Giacomina
 Se preparar ti vuoi per lo festino
 Và pur .
Gia. Signor Maestro vi ringrazio .
 Nelle Stanze a momenti aspetto Orazio .
Col. Và tu Mariuzzo ancor .
Mar. Ben obbligato ,
 Signori a suoi comandi .
Lau. Andarmene vogl' io pria , che mi mandi .
Col. Sienti Lamberto , adesso ,
 Il mio cantar con trillo , e appoggiatura ,
 Che paro no portento de natura .
Elis. A noi : voi del Terzetto ,
 Già sapete il soggetto .
Lamb. Io mel ricordo ben .
Col. Io non lo faccio .
Elis. E siete voi Poeta ?
Col. E che non fai ,
 Che intendere il Poeta più non suole ,
 Quando in Musica sono le parole .
Elis. Orsù , sentite ; una Giovane amante ,
 Si finge , che farò : che debbo a voi
 Un bel modo insegnar di far l' amore .
 Io dunque vi dirò li sensi miei .
Lamb. E noi faremo i nuovi Cicisbei .
Elis.

I. Facciam la prova , a noi .
Lamb. Stia attento .
Col. Padron sì .
Elis. Vorria saper di voi
 Mio Cicisbeo qual è .
Lamb. Son' io .
Col. Ed io , vui .
Elis. E bien venite i cl .
Col. VÀ bien ?
Lamb. VÀ bien mafoi .
Elis. Via spasseggiamo .
Lamb. Ald ,
 Il braccio via prende .
Col. Anch' io l' istesso fò ;
 Quest' altro si pigliè ,
 Levè , levè .
Lamb. Hò errato ?
Col. Non v' entro .
Elis. Signor nò .
Col. Mi faccia vento .
Elis. A chi ?
Lamb. Madama ha lei sbagliato .
Elis. Và via .
Lamb. Or or s' infuria .
Elis. Se non farà così .
Col. Cospetto ! a me stà ingiuria
 Non fa per me nàn .
Col. Pian , pian non tanta furia ,
 Glie la farò vuì .
Elis. Così và ben , gnorsì .
Lamb. Viva la moda amabile
 Viva le gran Parì .

Fine dell' Atto Secondo .

50 ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Colagianni, e Lamberto.

Lamb. H, Signor Colagianni,
Voi qui vi divertite, e la
brigata
E' andata tutta in Masche-
ra. Or che fate?
Che voi ancora non vi ma-
scherate.

Col. Non posso divertirmi.
Che turbato son' io.

Lamb. Per qual cagione?

Col. Perchè non viene a Napoli
Giacomina; e così....

Lamb. Già vi pentite
D'averne fatto scarto scioccamente.

Col. Eh da me non proviene
Il mal....

Lamb. Dunque da chi? Mi fate ridere.

Col. Dirò... Ma non vorrei, osserva all'intorno.
Che qui venisse a un tratto....

Lamb. Chi mai? (Eh questi è un matto.)

Col. Dirò.
Quel Lazzarone
Di Leandro volea...

ATTO TERZO. 51

SCENA SECONDA.

Lauretta con Lettere, e detti.

Laur. S Ignor Maestro,
Adezzo dalla Posta
Son giunte queste Lettere per voi.
Lamb. Dà quà. prende le Lettere,
Col. Gli affari vostrì
Non voglio disturbar. Un'altra volta...
Lamb. Eh potete restar, che in un'occhiata
Leggo tutto.... Oh sentite questa Lettera.
Col. Gnorsì.

Lamb. Constantinopoli:
Adì quattro di Maggio. Qui si è aperto
Un gran Teatro, e si faranno l'Opere.
E' quà giunta la fama
Della Signora Giacomina vostra:
Onde si bramerà per prima Donna;
Tre mila Sultanini per un'Anno
A lei si accorderanno in onorario;
Quartier, vitto, ed il piccolo vestiario;
Tè, Caffè, Cedronè, Burri, ed Orzate,
Polveri, nastri, nei, ventagli, etcetera;
Sarà posta, e levata,
E al fine dal Gran Turco regalata.
Arfasatto Impresario.

Col. Gran paga!

Laur. Uh quanta roba!

Col. Ma qui non c'è rimedio;
Giacomina è impegnata.

Col. Di Giacomina in cambio,

Lauretta io prenderei.

Lamb. Voi non burlate già?

Col.

A T T O

Col. Parlo sul serio .

Lamb. Se non conosce ancor tutte le chiavi .

Col. Presto le imparerà .

Lamb. Ma è poverina .

ot. Oh non importa . In quel Paese là
Buona è la gente , e fà gran caretà .

Lamb. Ci penserò . Vedrem , s'ella è disposta .

Col. Ritornerò dipoi per la risposta .

Procuri , la prego ,

Rifletta ben bene ,

E pensi al ripiego ,

Ch' a Napoli venga

Lauretta con me .

Di Gioje guarnita ,

Di Stoffe vestita ,

Carrozza , e Cavalli ,

E grosse Cambiali

Lei porterà affè .

Procuri ec .

Lamb. Ebben , dimmi Lauretta ,
Andresti volentier ?

Laur. Volentierissimo .

Lamb. Ma se ancor tu non sai ?

Laur. Eh sò benissimo .

Lamb. E vuoi lasciarmi ?

Laur. Inver me ne dispiace ,
Ma necessario è al fine il darsi pace .

Lamb. Almen cor mio ricordati
Qualche volta di me .

Laur. Ma di vero m' amate ?

Lamb. Tu 'l mio tesor , tu la mia vita sei .

Laur. Quando fosse così non anderei .

Lamb. Ma farà vero ?

Laur. Sì , non ci pensate ,
E del fido amor mio non dubitate .
Sempre attorno qual palomba

T E R Z O .

Al suo caro palombaccio

Ti starò dicendo crù ,

Crudelaccio vieni a mè .

Lamb. Sempre appresso qual montone

All' amata pecorella

Ti verrò dicendo bè ,

Bella , bella vengo a te .

Laur. O che gusto !

Lamb. Che diletto !

a 2 Per la gioja il cor in petto ;

Io mi sento liquefar .

S C E N A T E R Z A .

Giacomina , ed Elisa .

Gia. **D** Unque tu sei d' Orazio
Germana ?

Elis. Dal racconto ,

Ch' ora vi hò fatto il tutto

Avete inteso già .

Gia. Ti compatisco .

Elis. Or vi prego , se appresso un gentil core
Vagliono i prieghi miei ,
Se merita pietade un' infelice ,
D' essermi col Germano protettrice .

Gia. Stà pur sicura , e lascia ,
Ch' io favelli ad Orazio ; appresso a quello
Non son lievi i miei prieghi . Avrai , lo
spero ,

All' error tuo perdonò .

Elis. A sì bella pietà tenuta io fono .

Gia. Ma come ti sei fatta Virtuosa ?

Elis. Forse ci vuol gran cosa ?

Per trastullo faceanmi i Genitori ,
Nella mia acerba etade ,

54 A T T O

Col canto modular Versi canori;
 Pel giro poi degli accidenti miei,
 (Non sò ben dir come la cosa fù)
 Fero l' urgenze crescer la virtù;
 E appresi , scaltra anch' io ,
 I sguardi a maneggiar , e le parole ,
 Or modestia affettando , or vezzi , or brio ;
 In somma tutte a mente
 Le regole mi son , e ad un' amico
 Insegnar le saprei ,
 Per far giungere al Porto un bravo intrico .

parte.

S C E N A Q U A R T A .

Giacomina , indi Leandro .

Gia. Ecco , che finalmente
 Ho scorto Orazio mio fido , e innocente ,
 Ma qui rivolge il passo . Orazio mio ,
 Se t' offesi poc' anzi , ahi quale affanno
 Ne sentì poscia il core ,
 Poichè all' ingiusto sdegno
 Forza mi spinse di geloso amore .
Lean. Ginevra mia , t' è nota
 La mia innocenza ?

Gia. Sì , mio ben , mi è nota .
 La tua dolente , e misera Germana
 Tutto mi disse , poco fà .

Lean. Che iniqua !

Gia. Se m' ami , contro lei tempra lo sdegno ;
 Che risolvi ?

Lean. Dipende
 Da te l' arbitrio mio .

Gia. Oh generoso Orazio ,

Mol-

T E R Z O .

55

Molto farei tenuta al tuo bel core ;
 Ma pur sente da lui
 Qualch' altra offesa il mio sincero amore .

Lean. Quale offesa ?

Gia. Permetti ,
 Che in Portogallo io vada ?

Lean. In ciò finis ,
 Per sciogliere il contratto già concluso
 Con quel Napolitano , e il tuo Maestro .
Gia. S' egli è dunque così , perchè di sposi
 Or non stringhiamo il sospirato nodo .

Lean. Contento io son . Tu sei mia sposa , o
 cara .

Gia. Tuoi cenni adoro .

Lean. O fortunati danni ,
 O dolci rischi .

Gia. Oh ben sofferti affanni !

Se vuoi donar riposo
 Al misero mio core ,
 Amami , o caro sposo ,
 Ricorditi di me .

Gioir dopo le pene
 E troppo bella sorte ,
 Stringo le mie ritorte
 In premio di mia fè .

Se ec.

S C E N A Q U I N T A .

Leandro solo .

Dopo tante vicende al fin amore .
 Consola l' alma , e dona pace al core .
 Tal' ora in full' erbetta
 Langue la Violetta .

Quel-

A T T O

Quella , che già il desio
Fu d' ogni Pastorella
Non par più quella ,
Oh Dio !
Priva di sua beltà .
Ma ecco inaspettato
Il grato , e fresco umore ,
Ed ecco al suo vigore ,
Ch' ella ritorna già .
Talec.

SCENA ULTIMA.

Sala .

Coro , Tutti .

Fra plausi , e giubili
Si canti Bacco ,
Frà molli cetere
Si canti Amor .
Tu sempre giovane
Figliuol di Giove ,
Sù sù rallegraci
Col tuo liquor .
Tutti Si canti Bacco ,
Si canti amor .
Figliuol di Venere ,
Pietoso infiamma
Quest' alme nobili
Di dolce ardor .
Tutti Si canti Bacco ,
Si canti Amor .
Lamb. Orsù , vaga brigata , al bel principio

Più

T E R Z O.

Più bello ancora corrisponda il fine
Di questa lieta notte al ballo .

Lean. Alquanto ,
Signor Lamberto , or m' ascoltate . e poi
Forse più lietamente
Seguiremo il Festin .

Lamb. Dica .

Lean. Sappiate ,
Che cottei , che chiamate Giacomina ,
E in questa Casa ha dimorato tanto ,
Ell' è Ginevra Flori

Livornese , e mia Sposa .

Lamb. Che sento ! La figliuola
Del Signor Gian Vincenzio Flori ?

Lean. Appunto .

Gia. Io sono , e questi è Orazio , ed è mio Sposo .

Lamb. Creder lo debbo , ò nò ?**Elis.** Credetel pure .

Io ve l' attesto .

Lamb. E come il sai ?

Elis. Son' io
D' Orazio conoscente .

Lean. Anzi Germana .

Dì il ver ; non vergognarti .

Col. Quest' è l' altra .**Lamb.** Io godo assai di tal ritrovamento .**Col.** E tu Donna Lauretta ,

Che dici ?

Laur. Dico , che trà l' allegrezze
Vorria trovarmi un straccio di Marito .

Lamb. Se mi vuoi , io ti piglio .**Laur.** Io altro non desio ;**Lamb.** Tu sei mia Moglie .**Laur.** E tu Marito mio .

Lamb. Or che ognun si è sposato ,
Si dia principio al ballo destinato .

Tutti .

58 ATTO TERZO.

Tutti. Goda ciascuno
Trà gli contenti:
Non penfi alcuno
Mai più a tormenti:
Mora lo sdegno,
Trionfi Amor.

64183

I L F I N E.

IN BOLOGNA M. DCC. XLVII.

Per il Sassi Successore del Benacci.
Con licenza de' Superiori.